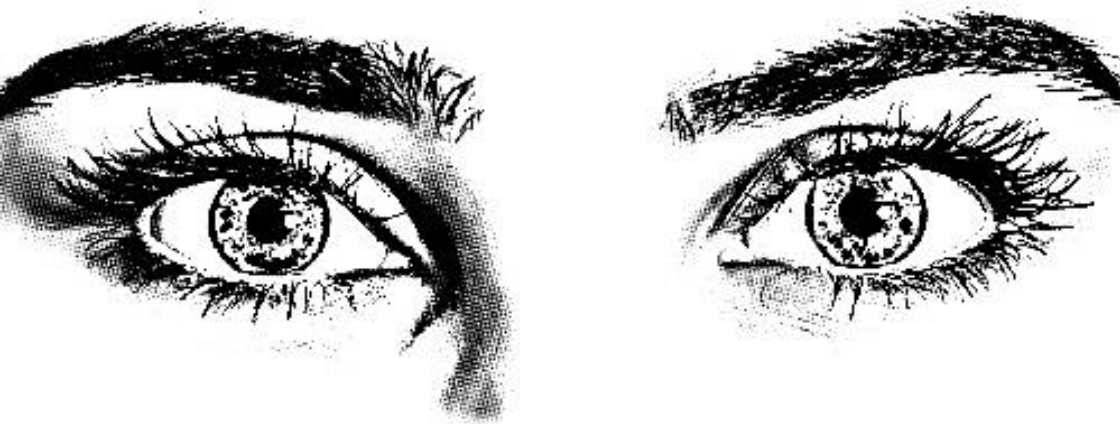


CESARE PAVESE  
VERRÀ LA MORTE  
E AVRÀ I TUOI OCCHI



# INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito [stefanodurso.altervista.org](http://stefanodurso.altervista.org) ed è distribuito sotto licenza "[Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/)"

Edizione di riferimento:

**Autore:** Pavese, Cesare <1908-1950>

**Titolo:** Verrà la morte e avrà i tuoi occhi / Cesare Pavese

**Pubblicazione:** Torino : Einaudi, 2020

**Descrizione fisica:** 41 p.

**ISBN:** 978-88-06-02626-4

**Versione del testo:** 1.0 del 1 gennaio 2021

**Versione epub di:** Stefano D'Urso

Cesare Pavese  
VERRÀ LA MORTE  
E AVRÀ I TUOI OCCHI

# *La terra e la morte*

Terra rossa terra nera,  
tu vieni dal mare,  
dal verde riarso,  
dove sono parole  
antiche e fatica sanguigna  
e gerani tra i sassi -  
non sai quanto porti  
di mare parole e fatica,  
tu ricca come un ricordo,  
come la brulla campagna,  
tu dura e dolcissima  
parola, antica per sangue  
raccolto negli occhi;  
giovane, come un frutto  
che è ricordo e stagione -  
il tuo fiato riposa  
sotto il cielo d'agosto,  
le olive del tuo sguardo  
addolciscono il mare,  
e tu vivi rivivi  
senza stupire, certa  
come la terra, buia  
come la terra, frantoio  
di stagioni e di sogni  
che alla luna si scopre

antichissimo, come  
le mani di tua madre,  
la conca del braciere.

27 ottobre 1945.

Tu sei come una terra  
che nessuno ha mai detto.  
Tu non attendi nulla  
se non la parola  
che sgorgherà dal fondo  
come un frutto tra i rami.  
C'è un vento che ti giunge.  
Cose secche e rimorte  
t'ingombrano e vanno nel vento.  
Membra e parole antiche.  
Tu tremi nell'estate.

29 ottobre 1945.

Anche tu sei collina  
e sentiero di sassi  
e gioco nei canneti,  
e conosci la vigna  
che di notte tace.  
Tu non dici parole.  
C'è una terra che tace  
e non è terra tua.  
C'è un silenzio che dura  
sulle piante e sui colli.  
Ci son acque e campagne.  
Sei un chiuso silenzio  
che non cede, sei labbra  
e occhi bui. Sei la vigna.  
È una terra che attende  
e non dice parola.  
Sono passati giorni  
sotto cieli ardenti.  
Tu hai giocato alle nubi.  
È una terra cattiva -  
la tua fronte lo sa.  
Anche questo è la vigna.  
Ritroverai le nubi  
e il canneto, e le voci  
come un'ombra di luna.



Ritroverai parole  
oltre la vita breve  
e notturna dei giochi,  
oltre l'infanzia accesa.  
Sarà dolce tacere.  
Sei la terra e la vigna.

Un acceso silenzio  
brucerà la campagna  
come i falò la sera.

30-31 ottobre 1945.

Hai viso di pietra scolpita,  
sangue di terra dura,  
sei venuta dal mare.  
Tutto accogli e scruti  
e respingi da te  
come il mare. Nel cuore  
hai silenzio, hai parole  
inghiottite. Sei buia.  
Per te l'alba è silenzio.

E sei come le voci  
della terra - l'urto  
della secchia nel pozzo,  
la canzone del fuoco,  
il tonfo di una mela;  
le parole rassegnate  
e cupe sulle soglie,  
il grido del bimbo - le cose  
che non passano mai.  
Tu non muti. Sei buia.

Sei la cantina chiusa,  
dal battuto di terra,  
dov'è entrato una volta  
ch'era scalzo il bambino,  
e ci ripensa sempre.  
Sei la camera buia

cui si ripensa sempre,  
come al cortile antico  
dove s'apriva l'alba.

5 novembre 1945.

Tu non sai le colline  
dove si è sparso il sangue.  
Tutti quanti fuggimmo  
tutti quanti gettammo  
l'arma e il nome. Una donna  
ci guardava fuggire.  
Uno solo di noi  
si fermò a pugno chiuso,  
vide il cielo vuoto,  
chinò il capo e morì  
sotto il muro, tacendo.  
Ora è un cencio di sangue  
e il suo nome. Una donna  
ci aspetta alle colline.

9 novembre 1945.

Di salmastro e di terra  
è il tuo sguardo. Un giorno  
hai stillato di mare.  
Ci sono state piante  
al tuo fianco, calde,  
sanno ancora di te.  
L'agave e l'oleandro.  
Tutto chiudi negli occhi.  
Di salmastro e di terra  
hai le vene, il fiato.

Bava di vento caldo,  
ombre di solleone -  
tutto chiudi in te.  
Sei la voce roca  
della campagna, il grido  
della quaglia nascosta,  
il tepore del sasso.  
La campagna è fatica,  
la campagna è dolore.  
Con la notte il gesto  
del contadino tace.  
Sei la grande fatica  
e la notte che sazia.

Come la roccia e l'erba,  
come terra, sei chiusa;

ti sbatti come il mare.  
La parola non c'è  
che ti può possedere  
o fermare. Cogli  
come la terra gli urti,  
e ne fai vita, fiato  
che carezza, silenzio.

Sei riarsa come il mare,  
come un frutto di scoglio,  
e non dici parole  
e nessuno ti parla.

15 novembre 1945.

Sempre vieni dal mare  
e ne hai la voce roca,  
sempre hai occhi segreti  
d'acqua viva tra i rovi,  
e fronte bassa, come  
cielo basso di nubi.

Ogni volta rivivi  
come una cosa antica  
e selvaggia, che il cuore  
già sapeva e si serra.

Ogni volta è uno strappo,  
ogni volta è la morte.  
Noi sempre combattemmo.

Chi si risolve all'urto  
ha gustato la morte  
e la porta nel sangue.  
Come buoni nemici  
che non s'odiano più  
noi abbiamo una stessa  
voce, una stessa pena  
e viviamo affrontati  
sotto povero cielo.

Tra noi non insidie,  
non inutili cose -  
combatteremo sempre.

Combatteremo ancora,  
combatteremo sempre,  
perché cerchiamo il sonno  
della morte affiancati,  
e abbiamo voce roca  
fronte bassa e selvaggia  
e un identico cielo.

Fummo fatti per questo.  
Se tu od io cede all'urto,  
segue una notte lunga  
che non è pace o tregua  
e non è morte vera.  
Tu non sei più. Le braccia  
si dibattono invano.

Fin che ci trema il cuore.  
Hanno detto un tuo nome.  
Ricomincia la morte.  
Cosa ignota e selvaggia  
sei rinata dal mare.

19-20 novembre 1945.



E allora noi vili  
che amavamo la sera  
bisbigliante, le case,  
i sentieri sul fiume,  
le luci rosse e sporche  
di quei luoghi, il dolore  
addolcito e taciuto -  
noi strappammo le mani  
dalla viva catena  
e tacemmo, ma il cuore  
ci sussultò di sangue,  
e non fu più dolcezza,  
non fu più abbandonarsi  
al sentiero sul fiume -  
non più servi, sapemmo  
di essere soli e vivi.

23 novembre 1945.

Sei la terra e la morte.  
La tua stagione è il buio  
e il silenzio. Non vive  
cosa che più di te  
sia remota dall'alba.

Quando sembri destarti  
sei soltanto dolore,  
l'hai negli occhi e nel sangue  
ma tu non senti. Vivi  
come vive una pietra,  
come la terra dura.  
E ti vestono sogni  
movimenti singulti  
che tu ignori. Il dolore  
come l'acqua di un lago  
trepida e ti circonda.  
Sono cerchi sull'acqua.  
Tu li lasci svanire.  
Sei la terra e la morte.

3 dicembre 1945.

*Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*  
(11 marzo-11 aprile '50)

To C. from C.

You,  
dappled smile  
on frozen snows -  
wind of March,  
ballet of boughs  
sprung on the snow,  
moaning and glowing  
your little «ohs» -  
white-limbed doe,  
gracious,  
would I could know  
yet  
the gliding grace  
of all your days,  
the foam-like lace  
of all your ways -  
to-morrow is frozen  
down on the plain -  
you, dappled smile,  
you, glowing laughter.

11 marzo 1950.

In the morning you always come back

Lo spiraglio dell'alba  
respira con la tua bocca  
in fondo alle vie vuote.  
Luce grigia i tuoi occhi  
dolci gocce dell'alba  
sulle colline scure.  
Il tuo passo e il tuo fiato  
come il vento dell'alba  
sommangono le case.  
La città abbrividisce,  
odorano le pietre -  
sei la vita, il risveglio.

Stella sperduta  
nella luce dell'alba,  
cigolio della brezza,  
tepore, respiro -  
è finita la notte.

Sei la luce e il mattino.

20 marzo 1950.

Hai un sangue, un respiro.  
Sei fatta di carne  
di capelli di sguardi  
anche tu. Terra e piante,  
cielo di marzo, luce,  
vibrano e ti somigliano -  
il tuo riso e il tuo passo  
come acque che sussultano -  
la tua ruga fra gli occhi  
come nubi raccolte -  
il tuo tenero corpo  
una zolla nel sole.

Hai un sangue, un respiro.  
Vivi su questa terra.  
Ne conosci i sapori  
le stagioni i risvegli,  
hai giocato nel sole,  
hai parlato con noi.  
Acqua chiara, virgulto  
primaverile, terra,  
germogliante silenzio,  
tu hai giocato bambina  
sotto un cielo diverso,  
ne hai negli occhi il silenzio,

una nube, che sgorga  
come polla dal fondo.

Ora ridi e sussulti  
sopra questo silenzio.  
Dolce frutto che vivi  
sotto il cielo chiaro,  
che respiri e vivi  
questa nostra stagione,  
nel tuo chiuso silenzio  
è la tua forza. Come  
erba viva nell'aria  
rabbrividisci e ridi,  
ma tu, tu sei terra.  
Sei radice feroce.  
Sei la terra che aspetta.

21 marzo 1950.

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi -  
questa morte che ci accompagna  
dal mattino alla sera, insonne,  
sorda, come un vecchio rimorso  
o un vizio assurdo. I tuoi occhi  
saranno una vana parola,  
un grido taciuto, un silenzio.  
Così li vedi ogni mattina  
quando su te sola ti pieghi  
nello specchio. O cara speranza,  
quel giorno sapremo anche noi  
che sei la vita e sei il nulla.  
Per tutti la morte ha uno sguardo.  
Verrà la morte e avrà i tuoi occhi.  
Sarà come smettere un vizio,  
come vedere nello specchio  
riemergere un viso morto,  
come ascoltare un labbro chiuso.  
Scenderemo nel gorgo muti.

22 marzo 1950.



## You, wind of March

Sei la vita e la morte.  
Sei venuta di marzo  
sulla terra nuda -  
il tuo brivido dura.  
Sangue di primavera  
- anemone o nube -  
il tuo passo leggero  
ha violato la terra.  
Ricomincia il dolore.

Il tuo passo leggero  
ha riaperto il dolore.  
Era fredda la terra  
sotto povero cielo,  
era immobile e chiusa  
in un torpido sogno,  
come chi più non soffre.  
Anche il gelo era dolce  
dentro il cuore profondo.  
Tra la vita e la morte  
la speranza taceva.

Ora ha una voce e un sangue  
ogni cosa che vive.  
Ora la terra e il cielo  
sono un brivido forte,  
la speranza li torce,

li sconvolge il mattino,  
li sommerge il tuo passo,  
il tuo fiato d'aurora.  
Sangue di primavera,  
tutta la terra trema  
di un antico tremore.

Hai riaperto il dolore.  
Sei la vita e la morte.  
Sopra la terra nuda  
sei passata leggera  
come rondine o nube,  
e il torrente del cuore  
si è ridestato e irrompe  
e si specchia nel cielo  
e rispecchia le cose -  
e le cose, nel cielo e nel cuore  
soffrono e si contorcono  
nell'attesa di te.

È il mattino, è l'aurora,  
sangue di primavera,  
tu hai violato la terra.

La speranza si torce,  
e ti attende ti chiama.  
Sei la vita e la morte.  
Il tuo passo è leggero.

25 marzo 1950.

## Passerò per Piazza di Spagna

Sarà un cielo chiaro.  
S'apriranno le strade  
sul colle di pini e di pietra.  
Il tumulto delle strade  
non muterà quell'aria ferma.  
I fiori spruzzati  
di colori alle fontane  
occhieggeranno come donne  
divertite. Le scale  
le terrazze le rondini  
canteranno nel sole.  
S'aprirà quella strada,  
le pietre canteranno,  
il cuore batterà sussultando  
come l'acqua nelle fontane -  
sarà questa la voce  
che salirà le tue scale.  
Le finestre sapranno  
l'odore della pietra e dell'aria  
mattutina. S'aprirà una porta.  
Il tumulto delle strade  
sarà il tumulto del cuore  
nella luce smarrita.  
Sarai tu - ferma e chiara.  
28 marzo 1950.

I mattini passano chiari  
e deserti. Così i tuoi occhi  
s'aprivano un tempo. Il mattino  
trascorreva lento, era un gorgo  
d'immobile luce. Taceva.  
Tu viva tacevi; le cose  
vivevano sotto i tuoi occhi  
(non pena non febbre non ombra)  
come un mare al mattino, chiaro.

Dove sei tu, luce, è il mattino.  
Tu eri la vita e le cose.  
In te desti respiravamo  
sotto il cielo che ancora è in noi.  
Non pena non febbre allora,  
non quest'ombra greve del giorno  
affollato e diverso. O luce,  
chiarezza lontana, respiro  
affannoso, rivolgì gli occhi  
immobili e chiari su noi.  
È buio il mattino che passa  
senza la luce dei tuoi occhi.

30 marzo 1950.

## The night you slept

Anche la notte ti somiglia,  
la notte remota che piange  
muta, dentro il cuore profondo,  
e le stelle passano stanche.  
Una guancia tocca una guancia -  
è un brivido freddo, qualcuno  
si dibatte e t'implora, solo,  
sperduto in te, nella tua febbre.

La notte soffre e anela l'alba,  
povero cuore che sussulti.  
O viso chiuso, buia angoscia,  
febbre che rattristi le stelle,  
c'è chi come te attende l'alba  
scrutando il tuo viso in silenzio.  
Sei distesa sotto la notte  
come un chiuso orizzonte morto.  
Povero cuore che sussulti,  
un giorno lontano eri l'alba.

4 aprile 1950.

## The cats will know

Ancora cadrà la pioggia  
sui tuoi dolci selciati,  
una pioggia leggera  
come un alito o un passo.  
Ancora la brezza e l'alba  
fioriranno leggere  
come sotto il tuo passo,  
quando tu rientrerai.  
Tra fiori e davanzali  
i gatti lo sapranno.

Ci saranno altri giorni,  
ci saranno altre voci.  
Sorriderai da sola.  
I gatti lo sapranno.  
Udrai parole antiche,  
parole stanche e vane  
come i costumi smessi  
delle feste di ieri.

Farai gesti anche tu.  
Risponderai parole -  
viso di primavera,  
farai gesti anche tu.

I gatti lo sapranno,  
viso di primavera;  
e la pioggia leggera,

l'alba color giacinto,  
che dilaniano il cuore  
di chi più non ti spera,  
sono il triste sorriso  
che sorridi da sola.  
Ci saranno altri giorni,  
altre voci e risvegli.  
Soffriremo nell'alba,  
viso di primavera.

10 aprile 1950.

## Last blues, to be read some day

'T was only a flirt  
you sure did know -  
some one was hurt  
long time ago.

All is the same  
time has gone by -  
some day you came  
some day you'll die.

Some one has died  
long time ago -  
some one who tried  
but didn't know.

11 aprile 1950.